

Giuseppe nel cuore del popolo

Il rinnovamento della Chiesa, che seguì al Concilio di Trento, produsse, tra l'altro, una intensificazione delle feste liturgiche e delle pratiche di pietà, compreso il culto dei Santi, che nel XVII e XIX secolo ebbero una buona base catechistica e molto sviluppo: confraternite ed associazioni varie di fedeli, processioni, tridui, novene e così via.

La devozione a San Giuseppe fu propagandata da grandi Santi e pensatori come Teresa d'Avila, Francesco di Sales e altri che... Poi venne il periodo dell'Illuminismo: la ragione umana pretese di sopravanzare anche la fede, il soprannaturale fu negato, i Gesuiti furono espulsi da molti Stati, e persino soppressi... I cattolici risposero potenziando la riflessione, il pensiero, la cultura, ma forse trascurando il tesoro delle tradizioni custodite dal popolo minuto. Solo nel XIX secolo, il Romanticismo diede valore alle tradizioni e a tutte le espressioni popolari, ma intanto l'uomo cresceva nella fiducia di poter risolvere tutti i suoi problemi con l'aiuto della sola scienza e delle nuove invenzioni. Eppure, il secolo XIX potrebbe anche essere chiamato il "*secolo di San Giuseppe*".

Prima e dopo la proclamazione del nostro santo a *Patrono della Chiesa Universale*, fu uno sbocciare di pratiche religiose in suo onore. Le sue immagini, da quelle delle statue e dei quadri a quelle dei "santini" e delle medagliette, illustrarono tutte le fasi della sua esistenza: la Santa Famiglia esemplarmente unita nella buona e nella cattiva sorte, il Presepio, la Presentazione al tempio, i sogni rivelatori, la fuga in Egitto, la vita nella bottega di Nazareth, fino alla morte tra le braccia di Gesù e di Maria.

Il mese di marzo e i mercoledì

Il mese di marzo fu dedicato stabilmente a San Giuseppe, con tre scopi precisi:

- onorare il Santo Patriarca. Imitarlo nella pratica delle sue virtù;
- ottenere la grazia di una buona morte.

Ad esempio, nel Messico si celebrava così: l'ultimo giorno di febbraio si preparava un altare dove si collocava l'immagine di San Giuseppe e la si adornava di fiori e di luci; dal primo marzo, si cominciava con un atto di dolore, si dicevano alcune preghiere, poi si leggeva una meditazione sulla vita; in seguito si presentavano richieste di grazie, ma in queste non si dimenticava mai di pregare per il Sommo Pontefice, per la Chiesa e per la patria; infine, si recitavano sette volte il Padre Nostro e l'Ave Maria.

Si diffuse anche la pratica di dedicare a San Giuseppe il mercoledì di ogni settimana, in questo modo: il fedele consacrava, all'inizio del giorno, tutte le sue intenzioni a Gesù, Maria e Giuseppe, poi meditava per un quarto d'ora sulla vita e sulle virtù del Santo; andava a ricevere l'Eucaristia pensando ai sentimenti con cui Giuseppe riceveva Gesù dalle mani di Maria; cercava di lavorare unito in spirito a Gesù e a Giuseppe, e a sera andava a visitare, in una chiesa, una immagine del Patriarca; a chiusura della giornata, recitava il Rosario con i Misteri Gaudiosi.

L' eredità di San Giuseppe

Pratiche simili riguardavano tridui, novene e altri periodi fissi di preghiere, per guidare le quali esistevano numerosi libretti. Si compivano pellegrinaggi e “visite di San Giuseppe alle famiglie”, facendo pellegrinare un'immagine sacra e in queste circostanze si cantavano canzoni sacre o si mettevano parole sacre su motivi di canti popolari, come ad esempio questi versi che ho tradotto per voi dalla lingua spagnola:

“Non sono spinto, Giuseppe, ad amarti dal tanto bene da te ottenuto, né sono mosso dall’ avere avuto il protettore, in te, delle mie sorti. Ti amo, mio Giuseppe, nel vederti come padre d’ un Dio che uomo è fatto e col suo sangue ci pagò il riscatto da colpe, dal peccato e dalla morte. Ti amo più ancora perché ha meritato d’ esser su tutti gli uomini esaltato, perché il Signore “padre” ti ha chiamato. Hai protetto e nutrito il mio Gesù: pur s’ io non ammirassi tue virtù, io t’ amerei, Giuseppe, sempre più”.

Nella stessa epoca si diffuse *“L’ eredità di San Giuseppe”*, che consisteva in ben 35 voci di lasciti spirituali:

“Io ti lascio in eredità, figlio mio, l’ efficacia del mio nome, una speciale protezione nell’ ora della morte;

la conoscenza di Gesù Cristo, il mio amore per lui, la fedeltà nell’ imitarlo e nell’ invocarlo, la protezione di Gesù, la fedeltà nel visitarlo spesso, la fortuna di riceverlo, i meriti infiniti di Gesù; la devozione a Maria, le fedeltà di renderle il saluto; l’ aiuto dei Santi Angeli, l’ amore alla purezza, la pronta obbedienza, l’ amore alla povertà, l’ amore al lavoro; la santificazione delle azioni di ogni giorno, il fare opere meritorie per il Cielo, l’ amore alla vita nascosta, la discrezione nel parlare, l’ amore al silenzio, la costanza nella preghiera, la fedeltà nel rimanere alla presenza di Dio, la carità verso il prossimo, la umiltà, la conformità alla volontà di Dio, lo spirito di fede, la corrispondenza alla grazia, l’ allegria dell’ anima, la speranza”.

Queste e molte altre sono le testimonianze dell’ amore che, spontaneamente, il popolo ha dedicato a San Giuseppe ed ha coltivato anche in momenti molto difficili della sua storia: il Messico durante le persecuzioni dell’ inizio di questo secolo, la Polonia sotto l’ oppressione comunista e tanti altri popoli in periodi tragici. Periodi che fanno parte anche della cronaca e

della storia di oggi, perciò più che mai invociamo il Santo che ha avuto tra le sue braccia il Principe della Pace.

Domenico Volpi, La Santa Crociata, luglio 1999

www.sangiuseppesplicello.it